

Non fosti per il seme del mio
amore un giardino sbarrato,
una sorgente sigillata.

Mi donasti il paradiso di melagrane
che fu la tua pelle, la fioritura proibita dell'orto.
Un'aura mi sorprese sotto un albero d'ulivo;
fra i rami d'un melo vidi posata
una coppa d'argento.
Non bagnò il limine quel vino.
Stillarono fino a me i tuoi profumi;
non ora, che vago nell'abisso
in cui mi risveglio al mattino.
Incredule le foglie e la pioggia:
"Cos'ha la tua amata più di ogni altra amata?"

Pura come latte appena munto.
Nidificano le rondini nelle sue vesti.
La luce non svapora al crepuscolo
nelle pieghe del volto. Blandizie
di sabbia sulla riva i capelli.
Le guance? Fichi maturi.
Un'oasi la bocca. Le mani... le mani...
Il suo addome è un mare notturno d'estate.
Avamposti della passione le gambe.
'Amore' su quelle labbra coniato.
Questo è il mio amore.

Le strade s'inebriano d'oro,
si vestono da sposa, aulente rosa.

Allora vorremmo correre, gridare
quanto la vita sia bella
e che il mondo è madreperla
dove si vuole restare
e in una ridda cantare
ciò che non smuore, il tremito
che chiamammo amore.